



Rassegna stampa

Lunedì 7 marzo 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

**Il dossier alla commissione Difesa
E l'Italia aumenta truppe
e armamenti nel Baltico**

Lorenzo Calò a pag. 5



Gli obiettivi strategici

Baltico, più truppe e mezzi l'Italia rafforza il fronte Nato

►Già a fine 2021 stabilito un incremento del contingente di stanza in Lettonia ►Le tre repubbliche «area nevralgica» anche gli Usa consolidano le difese

LO SCENARIO
Lorenzo Calò

Il Baltico come area nevralgica europea nello scacchiere Nato era già stata individuata alla fine dello scorso anno, ben prima dell'avvio delle operazioni belliche in Ucraina decise dal presidente russo Vladimir Putin. E il contributo dell'Italia, in termini di uomini e mezzi, volto a rafforzare una zona strategica nel quadrante del Nord Europa era stato già deciso alla fine del 2021 quando Roma ha autorizzato la partecipazione di personale militare al potenziamento del dispositivo Nato in Lettonia (Enhanced Forward Presence). Lo si evince da un documento depositato alle Commissioni Difesa di Camera e Senato che sintetizza anche l'impegno di unità operative, equipaggiamenti e dispositivi di attacco. Solo due mesi più tardi, con l'invasione russa dell'Ucraina, anche la comunità internazionale ha poi ammesso che il possibile obiettivo di una eventuale fase 2 stabilita da Mosca, potrebbe essere costituito proprio dai tre

Paesi baltici, Estonia, Lettonia e Lituania (quest'ultima ha proclamato lo stato d'emergenza), membri della Nato e dell'Unione europea dal 2004. La preoccupazione è dimostrata dalla richiesta della Polonia e della Lituania di attivare l'articolo 4 del Trattato istitutivo della Nato in base al quale «le parti si consulteranno ogni volta che, nell'opinione di una di esse, l'integrità territoriale, l'indipendenza politica o la sicurezza di una delle parti fosse minacciata». Nel frattempo la Bielorussia, che confina con quei territori, ha chiuso lo spazio aereo ai voli civili.

ITALIA IN PRIMA LINEA

Il contributo nazionale, inserito nell'ambito del Battlegroup a guida canadese, consta di 238 unità di personale militare (con un incremento di 38 unità rispetto al 2020) e di 135 mezzi terrestri (con un incremento di 78 mezzi rispetto al 2020) e una spesa complessiva di 27.617.257 euro, sette milioni in più rispetto all'anno precedente. Le unità impegnate appartengono prevalentemente al Secondo reggimento Alpini con militari del Reggimento Nizza Cavalleria, del Secondo Reggimento Trasmissioni e del 17esimo Reggimento Contraerea Sforzesca che

proprio pochi giorni fa ha completato l'esercitazione «Ajax Strike». L'operazione avviene in esecuzione del Trattato del Nord Atlantico, nonché della decisione del Vertice di Varsavia dell'8-9 luglio del 2016 di dispiegare quattro battaglioni multinazionali a rotazione - più i relativi assetti abilitanti - in Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia, nonché di rafforzare il comando Nato in Romania, al fine di irrobustire la capacità di deterrenza e difesa sul fronte orientale. E proprio in Romania, a pochi minuti di volo, l'Italia è presente nell'Operazione Enhanced Air Policing Area South: quattro caccia



Peso: 1-2%, 5-49%

Eurofighter nella base di Costanza, che garantiscono la tutela dello spazio aereo al governo di Bucarest. La Enhanced Forward Presence è costituita dallo schieramento di quattro Battlegroup multinazionali, ciascuno guidato da una Framework Nation (Canada in Lettonia, Germania in Lituania, Regno Unito in Estonia e Usa in Polonia) complementari alle forze dei Paesi ospitanti. I Battlegroup sono sotto il comando della Nato attraverso il Multinational Corps Northeast Headquarters a Szczecin, in Polonia. L'Italia inoltre partecipa anche al potenziamento dell'Air Policing della Nato per la sorveglianza dello spazio aereo dell'Alleanza con 260 unità di personale militare (125 in più rispetto al 2020), e 12 mezzi aerei, con una spesa di 33.099.157 euro. Infine il nostro Paese partecipa

anche alle Forze navali di reazione immediata della Nato. Tutte insieme le tre repubbliche baltiche contano una popolazione di circa sei milioni di abitanti ma la loro posizione «cuscinetto» e gli importanti sbocchi sulla costa ne fanno un presidio dall'alto valore strategico. Ecco anche perché il presidente Usa Joe Biden nei giorni scorsi ha autorizzato l'invio di ulteriori 800 fanti, otto caccia F-35 e 32 elicotteri d'attacco AH-64 Apache, alcuni dei quali in Polonia, in aggiunta alle presenze alleate. E i fanti appartengono alla 173esima brigata aviotrasportata di stanza a Camp Ederle in provincia di Vicenza: la partenza lo scorso 28 febbraio dalla base di Aviano. Un segnale, insomma, per blindare l'articolo 5 del trattato Nato (unione nella difesa reciproca) e mandare un segnale an-

che a Putin e al suo alleato Lukashenko che dalla Bielorussia fa da spalla ai voleri del Cremlino. Insomma, le manovre della Difesa sembrano aver ripreso una prepotente centralità in Europa e non a caso il ministro Lorenzo Guerini, proprio qualche giorno fa, non ha fatto mistero di voler innalzare i fondi del comparto (già cresciuti di 3,6 miliardi in due anni e mezzo) portandoli a 38 miliardi dagli attuali 25, un impegno economico che va nella direzione di far raggiungere all'Italia quell'adeguamento richiesto dalla Nato per il raggiungimento, entro il 2027, della quota del 2% del Pil delle risorse destinate alla difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROVVEDIMENTI

Bollette, nuovi aiuti E torna l'ipotesi del ricorso al deficit

Intervento ad aprile,
ma prima bisogna
capire le mosse dell'Ue
Nel governo si fa strada
l'idea di uno
scostamento di bilancio,
anche se il Mef per ora
non lo prevede. Bonomi:
ripresa a rischio

di **Serenella Mattera**

ROMA – Il governo interverrà ancora contro il caro bollette, per aiutare le famiglie e le imprese. Le misure non sono per ora in cantiere, ma nessuno dubita che arriveranno, forse ad aprile. Bisogna evitare che l'impennata dei prezzi dell'energia e, a riasco, delle materie prime, si mangi la ripresa e aumenti il disagio tra i cittadini più poveri, con contraccolpi anche sociali. È presto per dire di che portata sarà il provvedimento: molto dipenderà dall'evoluzione del fronte di guerra, un fattore oggi imprevedibile. Ma se servirà non si esclude di ricorrere anche a uno scostamento di bilancio: reperire risorse in deficit non è più un tabù.

Oggi uno scostamento, sottolineano fonti del ministero dell'Economia, non è un tema sul tavolo. Come tornare ad agire sul fronte caldo della bolletta energetica si valuterà anche alla luce del quadro disegnato dal Documento di economia e finanza, che il ministro Daniele Franco dovrebbe portare in Consiglio dei ministri entro la fine del mese.

La crescita superiore alle stime concede spazi di manovra, anche se in parte già utilizzati per finanziare il decreto sull'energia. Bisogna poi ancora vedere quale sostegno, in termini di nuovi aiuti con l'emissione di debito comune o di deroga alle norme sugli aiuti di Stato, arriverà dall'Europa. «È opportuno che l'Ue agevoli le nuove misure», ha detto la scorsa settimana il premier Mario Draghi in Parlamento. Cosa farà Bruxelles è tutt'altro che irrilevante: se saltasse il tetto agli aiuti di stato, ad esempio, si potrebbero dare risorse direttamente alle imprese per tagliare i costi di luce e gas. Un quadro più chiaro si comporrà solo nei prossimi giorni. Ma più fonti ministeriali si mostrano fin d'ora convinte che di fronte a una crisi di portata inattesa sarà inevitabile reperire nuove risorse in deficit, anche grazie ai margini concessi dal nuovo allentamento dei parametri sul debito del patto di stabilità. Certo, dice il viceministro allo Sviluppo economico Gilberto Pichetto Fratin, bisogna stare attenti «ai possibili contraccolpi sullo spread». Ma dal Par-

lamento, dalla valanga di emendamenti al decreto Sostegni ter, già arriva la richiesta di far di più rispetto ai circa dieci miliardi stanziati da inizio anno (2 miliardi con il Sostegni, 8 miliardi col dl Energia). Bisogna intervenire per il settore agricolo, oltre che per il turismo e per nuovi aiuti alimentari, cita ad esempio la relatrice di Iv Donatella Conzatti. Ma c'è pressing anche per allargare gli aiuti alle famiglie, a partire da quelle a più basso reddito che godono del bonus energia.

I segnali di difficoltà si moltiplicano ogni giorno: l'Associazione produttori pesca fa sapere che da questa notte i pescherecci delle marine italiane non escono più in mare, perché il caro gasolio è diventato «insostenibile». Matteo Salvini annuncia un emendamento al dl Energia «per contenere il costo dei carburanti» e chiede «a tutti i partiti»,



bypassando il governo, di votarlo.

Il conflitto in Ucraina «mette a rischio la ripresa», avverte il presidente di Confindustria Carlo Bonomi: il contraccolpo sulla bolletta energetica salirà, secondo le stime, a 51 miliardi quest'anno. Bonomi chiede al governo «non ristori pubblici» ma interventi strutturali in campo energetico e una revisione del Pnrr. Ma secondo la viceministra al Mef Laura Castelli anche di misure tampone c'è bisogno: bisogna tagliare «almeno fino al 50%» i prezzi dell'energia nelle imprese a monte delle filiere che producono carta, vetro o acciaio, per poter «garantire materie prime a prezzi sostenibili alle azien-

de medio-piccole che producono semilavorati e prodotti finiti». Il ministro Giancarlo Giorgetti riunirà questa settimana il primo tavolo della task force creata per le imprese più legate a Russia e Ucraina: si raccoglieranno le loro esigenze per capire come intervenire. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Nuove proteste per la movida “Baccano fuori orario”

Se i baretti spengono la musica, è la “voce umana” a prendere il suo posto nella movida napoletana. Lo registrano le chat che si scambiano le associazioni dei residenti per tutta la notte (insonne). In via Mezzocannone terminato l'assordante bum bum che accompagna lo shottino, parte l'osannante vociare di massa sillabato e scandito: «Baretti, baretti». In un al-

tro punto della via dell'Università s'improvvisa un concerto con amplificatore, non autorizzato da nessuno.

di **Stella Cervasio** ● a pagina 2



Movida, i residenti protestano “Musica e urla in piena notte”

Da via Mezzocannone a Chiaia nuove denunce dei comitati degli abitanti: anche se i locali spengono gli altoparlanti, c'è chi continua indisturbato a fare baccano. I controlli di carabinieri e polizia locale

di **Stella Cervasio**

Se i baretti spengono la musica, è la “voce umana” a prendere il suo posto nella movida napoletana. Lo registrano le chat che si scambiano le associazioni dei residenti per tutta la notte (insonne). In via Mezzocannone terminato l'assordante *bum bum* che accompagna lo *shottino*, parte l'osannante vociare di massa sillabato e scandito: «Baretti, baretti». In un altro punto della via dell'Università s'improvvisa un concerto con amplificatore, non autorizzato da nessuno. In via Toledo e in piazza del Gesù sono presenti le auto di polizia, guardia di finanza e militari «però - informa uno dei residenti - se non si fanno i controlli e si resta

tin, una cinquantina di ragazzi all'una e mezza di notte canta a squarcia-gola “*Tu vuo' fa' l'americano*”, e nel video la strada appare devastata da rifiuti e macchine parcheggiate ovunque. Poco dopo la mezzanotte è l'orario segnato da un'altra video-testimonianza ripresa dall'alto in largo Baracche: centinaia gli avventori dei locali che, non riuscendo a farsi sentire per il troppo vociare, si sgolano con urla disumane. Le parole si distinguono pure dall'altezza del terzo piano. All'una e 23 in piazza del Gesù stessa situazione: canzoni a tutto volume, coro che le ripete con piena fedeltà. In via San Sebastiano alla stessa ora il video si apre con un ragazzo sovrappeso in giubbotto imbottito che sputa pla-

scoperti, le mascherine sono state bandite da tempo. «È come se avessimo il reattore di un aereo dentro casa», dice il Comitato Chiaia Viva e Vivibile. Ma ora il Comune rischia, come quello di Torino, che è stato condannato a pagare 1 milione e 200 mila euro per il “danno da rumore antropico” di migliaia di persone sul suolo pubblico. E neanche il crimine si ferma, nei weekend di fastidio e paura. In zona Orientale, senza alcun motivo, un gruppo ha aggredito tre minorenni. A segnalarlo è la madre di una delle vittime al consigliere regionale Francesco Emilio Borrelli. Uno scappa, due finiscono a terra e a uno dei due che hanno avuto



la peggio all'ospedale San Paolo i medici suturano la tempia con 17 punti: l'hanno colpito col tirapugni e sfigurato, avrà una plastica facciale.

I controlli

I carabinieri hanno arrestato due incensurati di 20 e 24 anni (denunciato un terzo) che a Posillipo hanno rubato un'auto, il cui proprietario ha chiamato il 112. C'è voluto un inseguimento per bloccarli. In piazza del Gesù il Tesm della polizia locale ha sorpreso un minore a bere superalcolici. 177 attività sono state controllate e 37 verbalizzate per violazioni amministrative di vario tipo ed errato smaltimento dei rifiuti, 22

per occupazione abusiva di suolo pubblico nella zona del lungomare dove i motociclisti del Gruppo intervento territoriale hanno denunciato una persona che ha commesso oltraggio a pubblico ufficiale mentre lo controllavano. Quattro le sanzioni applicate per aver somministrato oltre l'orario stabilito e per la diffusione di musica all'esterno del locale. I controlli sono poi continuati in pattugliamento fino all'alba per verificare che nessuna attività riaprisse prima delle 5 del mattino. In totale, nelle ore serali e notturne sono stati 198 i verbali per violazioni del Codice della strada, 11 i veicoli sequestrati e 54 quelli rimossi con carro attrez-

zi. I carabinieri hanno sanzionato nuovamente lo stesso proprietario di un locale di vicoletto Belledonne rimasto aperto alle 2,30, dopo l'ora di chiusura prevista dall'ordinanza.

Refole

Il Garante e la Consulta della notte

di **Luigi Labruna**

«**O**ccorre “meticcicare” le notti della movida». È questa l'indicazione audacemente innovativa («solo così si possono avviare processi di delocalizzazione capaci di ridurre le criticità denunciate...»), scaturita dall'intervento del consigliere comunale Gennaro Esposito (Manfredi Sindaco) nel dibattito sul tristo fenomeno, seguito lunedì scorso alle relazioni degli assessori. Una discussione che ha registrato le consuete distanze fra i gruppi e gruppetti della «larga», ma sfasata, maggioranza. Con la 5 Stelle Sorrentino pronta a contrastare «nel contenuto e nel merito» l'ordinanza del «suo» sindaco sulla movida, che non difenderebbe «il valore identitario della città» senza penalizzazioni o criminalizzazioni mentre sarebbe necessario fornire nuovi modelli «per vivere la notte»,

facendo di Napoli «una città moderna, capace di garantire divertimento e qualità della vita». A tal fine il sindaco dovrebbe nominare un suo «Delegato della Notte», autorità novella (ma non troppo: ci aveva pensato Giustiniano) stoppata però subito dall'assessora alle Attività produttive, timorosa di una sgradita capitis deminutio. Sospesa la seduta, attraverso ostici negoziati, la maggioranza ha approvato infine la proposta Sorrentino emendandola con l'impegno a Manfredi di nominare non un «Delegato» ma addirittura un «Garante della notte», che funga da «interfaccia tra residenti, gestori e associazioni datoriali». Non si vince dal sito del Comune come tale «Autorità» si correlerà con la «Consulta della notte», altro organo di cui l'amministrazione si dovrà dotare coinvolgendo residenti, associazioni, operatori economici e municipalità, secondo una proposta di D'Angelo (Napoli Solidale Europa Verde), approvata pure dall'opposizione. Per sciogliere l'intricato enigma giuridico-istituzionale potrebbe

essere utile forse nominare un «Mediatore della Notte». Carica da offrire a Renzo Arbore, profetico anticipatore in Tv negli anni '80 di messinscene non diverse da quelle rappresentate ora in Consiglio comunale. Fatte - ricordò nel 2015 con saggia autoironia - di «chiacchiere senza costrutto», declamate a ruota libera, «improvvisando e cercando di creare un dibattito il più sconclusionato possibile». Ma attenzione! Una volta tutto questo divertiva. Oggi, signore e signori, non è più aria. È tempo di dolore, di compostezza e serietà.



Valeria Valente (Pd)

“Sfida culturale contro la violenza sulle donne”

di Conchita Sannino

● a pagina 5



L'intervista

Valeria Valente “Violenza sulle donne inaspriremo la legge ma la battaglia è culturale”

di Conchita Sannino

Senatrice Valeria Valente, quasi 9mila procedimenti penali in due anni per violenza sulle donne, come racconta il bilancio sociale della Procura di Napoli. E domani tornano, profumate e inutili, le mimose.

«La sfida è tutta da combattere. Serve un'assunzione di responsabilità di tutti, una corale presa di coscienza. Degli uomini, soprattutto: condanne severe e nette, ogni giorno. La violenza è un fenomeno strutturale che attiene alla relazione di potere sperequata, asimmetrica, tra uomo e donna. La cultura patriarcale non si scardina».

Valeria Valente, senatrice Pd e

presidente della commissione d'inchiesta sul femminicidio, sarà da stamane alla Fondazione Banco di Napoli (via dei Tribunali, 213) con la presidente Rossella Paliotto, con il questore Alessandro Giuliano, e con dirigenti di polizia, esperti, amministratori e tante associazioni per il primo workshop dedicato alla mappatura e al censimento dei centri antiviolenza. «Parliamoci chiaro - sottolinea Valente - Non saranno l'8 marzo, né il 25 novembre, purtroppo, a fermare la violenza maschile, e non solo a Napoli e in Campania. Anche se il segno di queste date aiuta».

Senatrice, le leggi sono inasprite,

ma non basta. Perché?

«Sì, l'Italia ha ormai un patrimonio legislativo di tutto rispetto sul fronte della Punizione, la terza delle 3 P, con Prevenzione e Protezione, prescritte dalla Convenzione di Istanbul. Sono state introdotte nuove fattispecie di reato come lo stalking, inasprite le pene. Ora attendiamo al Senato l'ultimo disegno di legge del governo: per una maggiore protezione della



vittima, con più misure e un più facile ricorso al braccialetto elettronico».

Anche quando ci sono le denunce, le risposte si rivelano lente o blande.

«Sì, lo ha chiarito una nostra indagine. Le risposte spesso sono inadeguate, oppure le donne ancora non vengono credute. È su questo che dobbiamo agire. In Senato abbiamo presentato un disegno di legge secondo il quale, per esempio, c'è violenza ogni volta che una donna non dice sì».

Il picco dell'area metropolitana è la riprova che povertà educative, degrado, mancanza di lavoro sono la miscela esplosiva. Perché non intervenire sulla formazione?

«Essendo un fenomeno culturale, è chiaro che la violenza sia più diffusa laddove questa subcultura è predominante per le condizioni sociali. Ma non dimentichiamo la sua trasversalità: i ceti più abbienti non sono immuni, tutt'altro. Certo è che l'educazione alla parità e al rispetto può fare la differenza, e l'impegno su scuola e formazione è alla base».

Lei è presidente della commissione d'inchiesta sul femminicidio. Risultati dei lavori?

«La commissione verifica le criticità e suggerisce politiche e risposte più efficaci. Finora abbiamo condotto 6 grandi indagini, dai Centri antiviolenza e Case rifugio ai Centri di Recupero degli autori di violenza: relazioni approvate all'unanimità».

E le proposte concrete?

«Per esempio, abbiamo presentato un pacchetto di emendamenti alla riforma del processo civile che dà una risposta, seppur ancora parziale, alle gravi criticità rilevate».

Sempre domani, a Roma, col ministro Andrea Orlando, parlerete del legame tra violenze e lavoro.

«Perché le donne dipendenti a livello economico sono più ricattabili, più vulnerabili nel rapporto col partner. Per sostenere le donne che denunciano e aiutarle a ricostruirsi abbiamo istituito il Reddito di libertà. Come Pd abbiamo chiesto ed ottenuto la clausola del 30% di occupazione femminile e giovanile nell'attuazione del Pnrr. Favorire l'occupazione femminile aiuta le donne e aiuta ovviamente il Paese».

E poi c'è il tema cruciale degli orfani speciali: specie i bimbi, vittime due volte del femminicidio.

«La legge 4/2018 sugli orfani di femminicidio è all'avanguardia. Prevede assegni alle famiglie affidatarie, borse di studio, assistenza medica, avviamento al lavoro. Due anni fa è stato approvato anche il regolamento attuativo...».

A Napoli, proprio il 13 marzo 2021, l'agghiacciante omicidio di Ornella Pinto, pugnalata alla presenza del suo piccolo...

«Una storia indimenticabile, che porto con me. A breve la famiglia accederà al fondo e all'assegno per gli orfani. Quel bambino, a 3 anni e in una notte, come tanti, ha perso sia la madre barbaramente uccisa che il padre femminicida».

Eppure la legge, nella realtà, non funziona come dovrebbe.

«Sì, non basta ancora, ne siamo consapevoli. È necessario semplificare le procedure di assegnazione dei fondi e fare in modo che la si conosca meglio. Però ricordiamoci che la legge c'è e ci sono anche i soldi».

È stata chiamata a fare una relazione alla Scuola superiore della magistratura. Anche alla luce di recenti fatti, vedi la vicenda processuale del femminicidio di Fortuna Bellisario, sono 2 anni oggi, non crede occorra una maturazione anche nello sguardo dei magistrati?

«Gli uffici dei Gip, ad esempio, necessitano di investimenti. Dall'indagine che abbiamo svolto sulla realtà giudiziaria è emersa un'offerta a macchia di leopardo, con più criticità nelle piccole Procure e nei Tribunali civili e minorili. È necessario fare di più e non solo nel sistema giudiziario. Tante figure professionali devono essere più preparate: psicologi, avvocati, assistenti sociali. Solo così si abbattano stereotipi e pregiudizi che gravano su tutti noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Chi ha paura della parola rieducazione'

di **Pasquale Belfiore**

Chi ha paura delle parole che vengono dal passato - educazione (o rieducazione), per esempio - al punto da scagliarle contro chi le pronunzia? La Chiesa ha abolito (nel 1966) il secolare Index dei libri proibiti ma

l'index delle parole proibite gli sopravvive. Talvolta con zelo almeno pari a quelli di altri.

● *a pagina 14*

La polemica

Chi ha paura della parola “rieducazione”

di **Pasquale Belfiore**

Chi ha paura delle parole che vengono dal passato - educazione (o rieducazione), per esempio - al punto da scagliarle contro chi le pronunzia? La Chiesa ha abolito (nel 1966) il secolare Index dei libri proibiti ma l'index delle parole proibite gli sopravvive. Talvolta con zelo almeno pari a quello mostrato in un passato remoto dai padri della Congregazione dell'Indice. Planando su più ristretti e laici terreni, stiamo parlando della delibera sulla movida a Napoli che contiene l'espressione “processo rieducativo” che ha generato alcuni dardeggianti commenti ammonitori, nati ed estintisi nell'arco d'un paio di giorni. Venivano tutti dall'area d'una generica sinistra che insiste nell'errore (ma di segno contrario accade con la destra) di appropriarsi in via esclusiva o rifiutare recisamente alcune parole considerate non per quel che oggettivamente significano ma per il loro uso politico di parte. Vecchia questione che ritorna periodicamente nel dibattito nazionale, come la parola patria usata oggi come una clava dalla Meloni profittando della reticenza d'uso che per essa ha avuto la sinistra. Un concetto, quello dell'uso politico della parola, ribadito di recente dal linguista Massimo Arcangeli intervistato da “la Repubblica” a proposito della necessità di “riabi(li)tare le parole smarrite”, come rieducazione, appunto: “La politica riduce le parole a slogan che perdono significato. Gli slogan congelano le espressioni in una contrapposizione feroce, che riduce a nulla il senso concettuale e lo spessore storico-culturale di ogni parola”.

Processo rieducativo, dunque, è l'espressione perturbante che ha generato reazioni come queste di Roberto Saviano: "Una resa incondizionata della politica", "Parlano di rieducazione. Se questi sono i progressisti non oso immaginare cosa possano fare gli altri", "Rieducazione è una parola che fa paura, la politica non dovrebbe utilizzarla mai". Argomenti identici e parole analoghe si ritrovano in altri interventi letti sulla stampa e sui social. Due osservazioni nel merito della vicenda. C'è dapprima una questione di evidente fuori scala tra l'accentuata severità delle critiche e il contesto con i suoi protagonisti. Siamo in presenza di una delibera scritta dal sindaco e dagli assessori che tenta di governare i comportamenti più intollerabili legati alla movida. In regime democratico, nessun attentato alle libertà costituzionali è mai arrivato da una delibera di giunta comunale. Manfredi non è un podestà con ampi poteri e pulsioni coercitive, l'assessore De Iesu, sebbene prefetto, non è quel Cesare Mori che voleva eliminare la mafia con qualsiasi mezzo. L'uno e l'altro sono personalità di comprovata tempra democratica. Si può mai pensare che dietro l'espressione "processo rieducativo", in questo contesto e con questi protagonisti, si possano nascondere finalità inconfessabili tali da giustificare parole così pesanti, così intensamente preoccupate? Una modica quantità di temperanza lessicale, anche nelle polemiche più accese, dovrebbe essere sempre garantita. Rieducare è "parola smarrita" solo da chi con troppa fretta cancella le naturali e insopprimibili differenze tra le cose, tra le idee; da chi dice che destra e sinistra non esistono più.

Perché la politica non dovrebbe mai usare la parola rieducazione? Una politica di sinistra non può dire che un giovane di idee nazi-fasciste andrebbe rieducato? A seguire e sempre sull'argomento, c'è una questione più sottile che andrebbe analizzata con maggiore attenzione. È quella legata alla comunicazione nella quale la riflessione, il ragionamento analitico, cedono il passo alla secca, teatrale ma spesso inconcludente formula del "botta e risposta". Come nel caso in esame. Basta una parola sbagliata o male intesa parlando d'una argomento serio come la movida e la gerarchia delle cose e dei valori subisce rivolgimenti imprevisi prendendo la scorciatoia della polemica. Persino quest'ultima, che poteva avere una sua uscita più problematica e partecipata, s'è immiserita per una parola ritenuta smarrita. Questa modalità non aiuta il dibattito pubblico, la comprensione delle cose che accadono perché le riconducono alla loro rappresentazione mediatica nella quale vince il competitore più noto, la frase più icastica, lo slogan più efficace. Sui social, non a caso, Roberto Saviano fa registrare una netta supremazia di consensi. Sulla carta stampata, quel che è accaduto appartiene agli argomenti che avrebbero avuto bisogno di spazio e di tempo, che avrebbero dovuto respirare nelle pagine per un tempo giusto, non ansimare con una polemica di poche ore e sparire. Non è colpa dei giornali ma di una opinione pubblica che preferisce archiviare in fretta gli eventi più che studiarli.

L'intervento

Nobel per la Pace alle coraggiose donne ucraine

di **Domenico Pizzuti**

La stilista Maria Grazia Chiuri, alla sfilata della Fashion Week autunno-inverno 2022-2023 a Parigi, invita le donne ad aprire gli occhi e a guidare il mondo: «Non è un caso che in questo momento gli uomini decidano quante persone devono morire e come, mentre le donne si stanno preoccupando di mettere in salvo i bambini» (La Repubblica, 2 marzo 2022, pagina 23).

Condivido questo chiaro messaggio di fronte alle immagini della fuga precipitosa dalle città dell'Ucraina di numerose madri con i loro figli e familiari per metterli in salvo dall'invasione del loro paese da parte delle armate della Russia di Putin, ed esprimo il mio sentimento di ammirazione e coinvolgimento per il loro coraggio e determinazione per fuggire dalle devastazioni di un guerra ingiusta in un paese sovrano. In queste donne e nelle loro famiglie in fuga verso paesi vicini più sicuri dell'Est Europa c'è la percezione chiara del pericolo per la vita dei propri cari e del

messaggio di morte di questa irruzione violenta delle truppe russe nel loro paese e nelle loro città.

Hanno cercato protezione prima nella metropolitana di Kiev, poi nei rifugi o scantinati delle loro abitazioni, - che richiamano nostre esperienze vissute nella Seconda guerra mondiale per i bombardamenti delle aviazioni degli Alleati sulle nostre città - e da parte di un folto gruppo nella fretta di lasciare le città bombardate e le loro abitazioni portando con sé poche cose, ma soprattutto i bambini e familiari da mettere in salvo e qualche volta animali domestici.

Da questo punto di vista non sono solo "rifugiate" con i propri figli e familiari nei paesi vicini dell'Europa dell'Est, ma "soggetti politici" in questo scenario, perché la guerra portata nel loro paese non assicura più il bene primario della sicurezza di vita garantita ai cittadini dalla nazione di appartenenza in tempo di pace.

E vanno loro assicurate accoglienza e protezione.

Come si evince dalle informazioni e video dei media di una settimana, si tratta di un popolo di donne in fuga con i loro piccoli e familiari (si parla di un milione), infagottate come i

loro bambini secondo il clima del loro paese, che marciano e varcano confini, destinatarie non solo di assistenza umanitaria ma di uno status di "rifugiate" secondo una determinazione della Unione Europea.

Portano con sé la speranza di un pronto ritorno nel loro paese e nelle loro città ed abitazioni.

In questo scenario di devastazioni e distruzioni nelle loro terre da parte di un'invasione violenta, a nostro avviso la determinazione massiccia ed il coraggio di queste donne ucraine nel mettere in salvo i loro bambini e familiari meriterebbe un ampio riconoscimento se non il Premio Nobel per la Pace, come tante altre donne nei conflitti che agitano paesi e continenti del globo.

TONNELLATE DI RIFIUTI **Il campo rom di Scampia** **è una bomba pronta a scoppiare**

NAPOLI (dc) - Il campo rom di Scampia è di nuovo una bomba ecologica pronta a esplodere da un momento all'altro. Nelle scorse ore gli abitanti hanno ripreso a segnalare alle autorità competenti le condizioni di estremo degrado in cui versa la zona dell'accampamento rom. Ci sono tonnellate di rifiuti. Uno scenario che fa presagire incendi tossici. Non sarebbe la

prima volta, anzi. E' consuetudine dare alle fiamme gli scarti, da quelle parti. Una situazione paradossale se si pensa che a poche deci-

ne di metri dal campo insiste il parco mezzi Asia e anche una scuola. E' proprio all'azienda che si occupa del recupero e smaltimento rifiuti che gli abitanti chiedono, a gran voce, un intervento straordi-

nario per ripulire l'area.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA



Perché non basta dire pace

di **Ezio Mauro**

La guerra europea, com'è naturale, ci tocca più da vicino e ci coinvolge direttamente. Anche se la platea è a Est, l'Ovest non si sente al riparo perché capisce di non essere un semplice spettatore.

● a pagina 27

Il conflitto

Perché non basta dire pace

di **Ezio Mauro**

La guerra europea, com'è naturale, ci tocca più da vicino e ci coinvolge direttamente. Anche se la platea è a Est, sul territorio ucraino aggredito, l'Ovest non si sente al riparo perché capisce di non essere questa volta un semplice spettatore di un conflitto altrui, bensì un attore di riserva, che può essere chiamato in campo in qualsiasi momento. La prima reazione è lo stupore nel vedere come il nostro meccanismo di sicurezza attraverso le regole si sia rivelato debole e gracile, incapace di proteggerci: la guerra bypassa tutte le costruzioni umane di tutela reciproca e di salvaguardia comune e dichiara il loro fallimento istituzionale, politico e diplomatico, come scheletri vuoti delle speranze e delle ambizioni del Novecento.

La guerra ha dunque immediatamente campo libero e può dilagare senza antidoti, imponendo la regola della forza nella patria del diritto, e proponendo il bollettino dei morti e dei feriti nella terra dei diritti. La guerra azzerava, capovolge e sovverte. Cosa ce ne facciamo di tutto il deposito di conoscenza, di esperienza e di competenza – il sapere europeo – che si è accumulato proprio qui, se non riusciamo a spenderlo per proteggerci nei momenti cruciali, e per rimanere fedeli ai nostri propositi? La tecnica e la scienza nel secolo scorso avevano perfezionato e accresciuto il potenziale bellico fino a portarlo alla soglia del disastro finale, la distruzione del Pianeta con la bomba atomica. Ma proprio perché senza via di scampo, l'arma totale aveva steso un velo di salvaguardia sui due mondi che si confrontavano sopra la pietra del muro di Berlino trasformando la paura in deterrenza, e soprattutto nella coscienza di un limite non valicabile per tutti, anche per la guerra, perché oltre c'è il nulla.

Oggi in Ucraina si sta provando a forzare l'ultimo limite, ad aggirarlo come se fosse possibile ignorarlo, a sfiorarlo e

usarlo come minaccia, trasformandolo da tabù ad arma tattica. Qui sta il pericolo dell'incognita, del prossimo capitolo che ancora non conosciamo e in cui possiamo entrare all'improvviso. Perché la guerra ha una sua autonomia e una sua logica che non sempre si sottomettono alle regole della politica, mentre spesso divaricano addirittura gli esiti dalle intenzioni. Per questo facciamo bene ad aver paura: purché sia chiaro che non basta. Raramente il rifiuto della guerra è stato così generale, come dimostrano le manifestazioni per la pace. Occorre trasformare questo sentimento individuale in atto manifesto e consapevole, tradurlo in politica. Bisogna che le opinioni pubbliche diventino un soggetto attivo capace di giudicare, condizionare e indirizzare gli atti dei governi, e anche di contagiare la popolazione di quei Paesi come la Russia dove manca una vera espressione di cittadinanza libera, indipendente e autonoma, perché il potere ha incatenato ogni dissenso. Ma per svolgere questo ruolo bisogna avere prima di tutto una coscienza avvertita e limpida di chi e che cosa si muove sul campo, con una precisa percezione di chi è vittima e chi è aggressore, e una distinzione indispensabile tra i torti e le ragioni, al di là delle vischiosità ideologiche dure a morire. Questo significa che invocare la pace è moralmente indispensabile, ma politicamente insufficiente. Tutti vogliamo la pace, naturalmente: ma ci sono precise ragioni se questa pace è stata violata e oggi facciamo i conti con la guerra. Non indagarle, non riconoscerle e non valutarle è venire meno a un dovere. Troppo spesso noi occidentali ci siamo salvati l'anima chiedendo la pace e lasciando i corpi altrui in balia di chi ha scelto la guerra, proprio perché non abbiamo compreso che serve qualcosa in più oltre allo slancio etico, al rifiuto della barbarie e alla testimonianza di fraternità. Perché l'unico modo che abbiamo per costruire la pace è rifiutare le ragioni del conflitto: andare oltre il rigetto della guerra in sé, entrare nel merito dello scontro, individuare le sue cause e le sue motivazioni e trarne un giudizio e una scelta di campo, con i comportamenti conseguenti. Solo quando ci assumiamo la responsabilità di un giudizio abbiamo fatto qualcosa per la pace, concretamente. L'errore sta nel pensare che la radicalità del "no alla guerra" e del "sì alla pace" assorba ogni altra espressione politica e qualsiasi ulteriore manifestazione di pensiero: mentre invece viene prima, è una precondizione morale, che obbliga ad andare avanti, fino al giudizio e alle sue conseguenze. È l'onere di una valutazione che ci porta in

campo, trasforma il richiamo alla pace da invocazione a scelta politica, perché denuncia certe azioni e certe motivazioni come colpevoli, strumento di guerra, ostacolo per la libertà della convivenza. Per questo la "neutralità attiva" di fronte all'evidenza dell'aggressione di Putin all'Ucraina è una formula non soltanto sterile ma ingannevole, dunque sbagliata. Mai come questa volta la guerra rivela tutto di se stessa, motivazioni, obiettivi e mandanti, tanto che l'aggressione ha bisogno di una riscrittura della storia per giustificare le sue scelte, incompatibili con le regole che fin qui hanno garantito il fragile ordine mondiale. Come si può rifugiarsi nella neutralità di fronte a quel che stiamo vedendo e a ciò che sappiamo? E come si può, nel rifugio ideologico di quella neutralità, essere "attivi" per arginare il conflitto, se non si è nemmeno in grado di giudicarlo? Anche la solidarietà agli aggrediti diventa generica e disincarnata, in nome di un indistinto no alla guerra, non di un no a "questa" guerra, cioè alle sue cause specifiche, dunque alla responsabilità di chi l'ha decisa. Senza quel giudizio, non sappiamo cos'è giusto e cos'è sbagliato, se inviare armi agli ucraini o solo aiuti umanitari, dimenticando quel che il primo dissidente nella storia dell'Urss, Julij Daniel, scriveva negli anni Sessanta al figlio dal lager: «Ricordati che la solidarietà può essere soltanto incondizionata». Il giudizio, poi, cammina e rivela. Quando cantiamo in corteo *Bella ciao* noi rinnoviamo l'impegno per la libertà e per la democrazia. Quando soppesiamo torti e ragioni delle parti in conflitto, noi dalle azioni passiamo ai valori o disvalori che le ispirano, e dunque valutiamo la natura non solo politica, ma morale e ideale dei contendenti. È su questo che ci schieriamo, prendendo parte. Perché giudicando i valori degli altri noi li confrontiamo con i nostri, di cui acquistiamo finalmente coscienza. Scopriamo davanti alla guerra chi siamo, i nostri principi e le nostre infedeltà: ma anche le ragioni di questa Europa dell'Ovest che tra tanti errori e inadempienze continua comunque a credere nella democrazia, nel diritto e nei diritti. E arrivati fin qui ci rendiamo conto che esattamente questa è la vera posta in gioco della guerra in corso. Rifiutando di vederla noi rimettiamo in cammino l'eterno fantasma d'Europa: il quinto Procuratore della Giudea, il cavaliere Ponzio Pilato.

Le opinioni pubbliche devono diventare un soggetto attivo capace di indirizzare gli atti dei governi e di contagiare i popoli